

# APPROFONDIMENTO

## Istruzione e formazione professionale, il modello di sussidiarietà nella Regione Liguria

*'Forum' dedica l'approfondimento alla sperimentazione della Regione Liguria sulla sussidiarietà per l'istruzione e la formazione professionale. Dopo la presentazione del modello da parte dei referenti regionali, viene offerta la riflessione metodologica dell'Assistenza tecnica.*

*Viene presentata l'esperienza, maturata dagli Istituti professionali che hanno partecipato al progetto e che hanno prodotto idee e materiali su cui lavorare nel prosieguo del cammino dell'iniziativa regionale, con tre interviste ad altrettante scuole coinvolte nel progetto.*



# Il modello ligure di sussidiarietà integrativa

A cura di Alessandro Clavarino e Monica Baratta – Dirigente e funzionario Settore sistema scolastico – educativo regionale



## L'offerta regionale di Istruzione e Formazione Professionale

Con il decreto 87/2010 del MIUR, gli Istituti Professionali di Stato sono stati riordinati: sono diventati percorsi quinquennali che si concludono con il conseguimento di diplomi di istruzione secondaria superiore e possono svolgere, in regime di sussidiarietà e nel rispetto delle competenze esclusive della Regione in materia, un ruolo integrativo e complementare rispetto al sistema di istruzione e formazione professionale di cui al Capo III del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n.226, ai fini del conseguimento di qualifiche e diplomi professionali.

In via surrogatoria, e solo per l'anno scolastico 2012/2013 in corso, gli Istituti Professionali di Stato potranno rilasciare la vecchia qualifica triennale statale, ma dal prossimo anno le qualifiche triennali saranno esclusivamente quelle definite nel Repertorio nazionale dell'offerta di Istruzione e formazione professionale di cui all'Accordo tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, riguardante gli atti necessari per il passaggio a nuovo ordinamento dei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al decreto legislativo 17 ottobre 2005 n. 226, sancito in sede di Conferenza Stato Regioni il 27 luglio 2011

Con tale accordo, infatti, il disegno dell'offerta formativa nazionale si completa con la definitiva mes-

sa a regime dei percorsi regionali triennali e quadriennali

Peraltro, l'articolato iter normativo che ha innovato la modalità di realizzazione dei percorsi di qualifica triennale da parte degli Istituti Professionali di Stato, si è ulteriormente perfezionato con l'adozione, da parte del MIUR, in data 16 dicembre 2010, di specifiche linee guida per la realizzazione dell'offerta sussidiaria di percorsi di istruzione e formazione professionale e, sulla scorta di questa disciplina statale, è stato sottoscritto, in data 9 febbraio 2011, un apposito Accordo Regione Liguria/USR per disciplinare, in sede locale, le modalità di prima attuazione dell'offerta sussidiaria negli Istituti professionali liguri

## Autonomia e flessibilità negli istituti Professionali

Gli Istituti Professionali possono usare autonomia e flessibilità per configurare una formazione professionalizzante che, sin dal primo anno del percorso, raggiunga i seguenti obiettivi:

- > La riduzione del monte ore delle materie relative agli assi culturali a favore dei laboratori professionalizzanti.
- > L'avvicinamento tra l'area di cultura generale e l'area di indirizzo. Questo obiettivo può essere perseguito attraverso la curvatura professionale delle discipline relative agli assi culturali, almeno per parte del monte ore, trasformando le competenze/conoscenze/abilità in strumenti utili alla pratica professionale.

- > La definizione di unità di insegnamento non coincidenti con l'unità oraria della lezione, allo scopo di ricavare il tempo concreto per la realizzazione dei Laboratori per il Recupero e lo Sviluppo degli Apprendimenti, previsti dal modello ligure, e, a partire dal secondo anno, delle attività di stage.

### **L'offerta sussidiaria di leFP e le scelte delle Regioni**

L'offerta, di natura sussidiaria, presenta due tipologie a scelta delle Regioni:

a. tipologia A, detta "integrativa", prevede, per gli studenti iscritti ai percorsi quinquennali degli Istituti Professionali, la possibilità di conseguire, al termine del terzo anno, anche il titolo di qualifica professionale, utilizzando la flessibilità o orari aggiuntivi, e previo superamento del relativo esame regionale;

b. tipologia B, detta "complementare" prevede percorsi regionali appositamente costruiti e direttamente finalizzati al rilascio delle Qualifiche triennali e dei Diplomi Professionali quadriennali. Tali percorsi possono svolgersi sia presso gli istituti professionali statali, che svolgono, in tal caso, un ruolo sussidiario, sia presso gli Organismi formativi accreditati per i quali si tratta di ruolo ordinario.

La maggioranza delle Regioni, come era prevedibile, si orienta sulla tipologia A, che permette di non assumere nuovi compiti e nuovi oneri e, allo stesso tempo, di salvaguardare l'identità degli Istituti Professionali, in un certo modo indebolita dal passaggio al regime quinquennale.

Anche in Liguria, gli Istituti Professionali, nell'ambito del citato Accordo sottoscritto da Regione e Ufficio Scolastico, possono offrire i percorsi triennali nell'ambito della tipologia A (sussidiarietà integrativa): pertanto, gli studenti iscritti ai percorsi quinquennali possono conseguire, al termine del terzo anno, anche il titolo di qualifica professionale, utilizzando la flessibilità o orari aggiuntivi, e previo superamento del relativo esame regionale.

Nell'ambito del sopradetto Accordo siglato, Regione Liguria eUSR, si impegnano a promuovere e sostenere congiuntamente, nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili, misure di accompagnamento per favorire il raccordo tra percorsi regionali di leFP e percorsi scolastici di Istruzione Professionale, attraverso:

a. l'agevolazione dei passaggi degli alunni tra i sistemi, anche per assicurare la reversibilità delle scelte degli studenti e favorire la prosecuzione del percorso di studio, con azioni che riguarderanno prioritariamente:

- > il riconoscimento dei crediti formativi nonché la valorizzazione e certificazione delle competenze;

- > la definizione di ambiti di equivalenza formativa, concernenti gli esiti di apprendimento, tra aree disciplinari dell'Istruzione professionale ed aree formative dell'leFP;

- > la promozione di laboratori, anche a carattere territoriale, per lo sviluppo, il recupero e la valorizzazione operativa degli apprendimenti.

b. la definizione condivisa delle modalità per il riconoscimento dei crediti e delle competenze ai fini dei passaggi tra i sistemi di istruzione e di leFP e della prosecuzione nei percorsi scolastici;

c. interventi territoriali di informazione sulle modalità di attuazione dell'offerta sussidiaria anche ai fini dell'orientamento

d. interventi di formazione, supporto ed assistenza tecnica rivolte ai dirigenti scolastici e ai docenti impegnati nella gestione dei percorsi in sussidiarietà.

### **Il modello ligure di sussidiarietà integrativa**

Nello specifico, la Liguria ha messo a sistema un'organizzazione oraria del percorso triennale suddivisa per Assi, e con presenza di ore dedicate a LARSA (Laboratorio per il Recupero e lo Sviluppo degli Apprendimenti, in funzione di personalizzazione) e stage. I LARSA rappresentano uno strumento concreto della personalizzazione, adottato per realizzare azioni di

recupero, di compensazione e riequilibrio culturale. Altrettanto centrale è lo stage, presente sin dal secondo anno del percorso triennale, per la cui predisposizione si prevedono alcuni criteri base:

- > l'attivazione dello stage, al secondo anno, di almeno 160 ore e di uno stage, al terzo anno, di almeno 200 ore
- > la presenza di almeno tre figure di riferimento: 1) un tutor formativo; 2) un docente di stage inteso come docente dell'area tecnico professionale e docenti delle aree culturali; 3) un tutor aziendale.

### **Il percorso degli Istituti Professionali liguri**

Per affrontare la sfida della sussidiarietà, la Regione ha chiesto agli Istituti Professionali di provare a riorganizzare il quadro orario degli insegnamenti seguendo queste indicazioni:

- > modifica per così dire "leggera" (ovvero nei limiti previsti dal DPR 275/99) della quota oraria degli insegnamenti a favore dell'area professionalizzante
- > articolazione degli stessi insegnamenti, in una parte per così dire standard e in un'altra che, nella logica della didattica laboratoriale, rientri nell'area professionalizzante
- > aggregazione delle discipline in Aree
- > spazio ai LARSA e, a partire dal secondo anno, all'esperienza dello stage.

### **LARSA e stage due assi portanti del modello**

Gli istituti possono optare tra due scelte: una più strutturale e per così dire "coraggiosa", l'altra più leggera e facilmente compatibile con l'organizzazione tradizionale dei percorsi. Certamente, qualunque sia la soluzione adottata, compito delle scuole è quello di programmare i LARSA con tempi e modalità concordati all'interno dei Consigli di Classe e dei Dipartimenti Disciplinari, in modo tale da poter verificare l'effettiva attuazione.

#### **La scelta più strutturale, i vantaggi**

La soluzione più strutturale consiste nell'effettiva ri-

duzione dell'unità oraria (esempio da sessanta a cinquanta minuti), utilizzando i tempi residui per programmare i LARSA nei tempi opportuni. I vantaggi di questa soluzione sono evidenti: i LARSA trovano una loro collocazione sostanziale, alla stregua delle altre discipline, ed inoltre le scuole possono avvalersi di una larga flessibilità nel loro posizionamento nell'arco dell'anno scolastico.

#### **I benefici di un'opzione più 'leggera'**

La soluzione più leggera assegna il compito di realizzare i LARSA nell'ambito del proprio monte ore curricolare (tramite ad es. "pause didattiche", lavoro per gruppi di livello con classi parallele, ecc.) ed eventualmente anche in orario aggiuntivo (corsi di recupero). Se il vantaggio è da rintracciare, come già affermato, nella più facile realizzazione, il limite evidente è il rischio di un puro formalismo.

#### **L'impostazione dello stage**

Per quanto riguarda lo stage, il bivio è simile: la soluzione strutturale consiste nell'avvalersi del meccanismo della flessibilità (possibile appunto in area professionale), riducendo il monte ore dell'area di indirizzo (ivi comprese le discipline "curvate"). Infatti, al secondo anno, sono disponibili circa quattrocento ore, già definite di indirizzo dal decreto, che salgono a quasi seicento nel terzo anno: tra queste non sembra difficile estrapolare, per lo stage al secondo anno, un centinaio di ore (limite del 25%) e, al terzo anno, anche più di duecento (entro il limite di 35% di flessibilità).

La soluzione leggera, d'altronde, consiste, in modo analogo ai LARSA, nel lasciare invariato l'orario scolastico, stabilendo il periodo di stage e attribuendo ai docenti in orario il compito di fare da docenti/tutor di stage.

#### **I nodi da affrontare**

Il primo nodo da affrontare, ancora prima degli aspetti pedagogici e didattici, riguarda l'organizzazione dell'anno scolastico; sotto questo profilo, in-

## Le scuole che aderiscono alla sperimentazione

### **Provincia di Genova**

I.P.S.S.A.R. - N. Bergese  
I.I.S. - G. Caboto  
I.I.S. - G. Natta/G. V. De Ambrosis  
I.I.S. - Einaudi/Casaregis/Galilei  
I.P.S.I.A. - P. Gaslini/A. Meucci  
I.I.S. - F. Liceti  
I.I.S. - B. Marsano  
I.I.S. - E. Montale / Nuovo I.P.C.  
I.P.S.I.A. - A. Odero  
I.P.S.S.A.R. - Marco Polo  
I.I.S. - V. Emanuele II/J. Ruffini  
Civico Istituto Duchessa di Galliera

### **Provincia di Imperia**

I.I.S. - E. Ruffini/D. Aicardi  
I.I.S. - E. Fermi/M. Polo/E. Montale  
Galilei-Calvi (Polo Tecnologico Imperiese)  
I.P.S.I.A. - G. Marconi

### **Provincia di Savona**

I.S.S. - Mazzini/Da Vinci  
I.S.S. Cairo Montenotte  
I.P.S.I.A. - Finale Ligure  
I.S.S. - Giancardi/Galilei/Aicardi

### **Provincia della Spezia**

I.I.S. - C. Arzela'  
I.P.S.S.A.R. - Casini  
I.S.S. - Einaudi/Chiodo

fatti, la distanza non potrebbe essere maggiore: nel primo biennio previsto dalla riforma degli Istituti Professionali le ore di didattica professionalizzante sono mediamente 250, mentre nel modello dei triennali liguri sono 440.

Inoltre, i decreti Gelmini non prevedono i LARSA, né la presenza esplicita dello stage, come invece il

modello regionale. La distanza tra i due modelli, poi, non è soltanto organizzativa, ma anche pedagogica<sup>1</sup>: l'organizzazione per assi propria del modello triennali, infatti, favorisce una didattica globale per Unità di Apprendimento, mentre è molto difficile realizzare questo tipo di didattica in presenza di numerose discipline.

## ◀ **L'istruzione professionale di Stato**

Il nuovo ordinamento degli istituti professionali (DPR 87/2010), portando questa tipologia di scuola alla durata di cinque anni, con la medesima articolazione (2+2+1) degli Istituti tecnici, di fatto tende ad omologare il settore, potendo far perdere a questo percorso quella caratteristica di immediata pro-

fessionalizzazione, di precoce contatto con il mondo del lavoro che costituiva, per molti studenti, un efficace contrasto alla dispersione<sup>2</sup>.

Questa scelta può essere fatta risalire al ministro Fioroni, che riconduceva l'Istruzione Professionale nell'alveo della istruzione statale centralizzata, sottraendola alle Regioni, a cui le aveva consegnate la riforma Moratti. In questo modo gli IPS, se da un lato non si dedicano più in modo forte alla formazione per il lavoro, subendo su questo ver-

1. Per un approfondimento sul modello ligure si può vedere R. FRANCHINI, R. CERRI, 'Per un'istruzione e formazione professionale di eccellenza. Un laboratorio per la riforma del sistema educativo', Franco Angeli, Milano 2005.

2. Il rapporto 'Youth at Risk' del Cedefop (2010) presenta una situazione preoccupante per quanto riguarda la transizione fra scuola e lavoro nei paesi europei, e particolarmente in Italia. Il fenomeno indice di questa situazione è senz'altro il tasso di "early school leaving", cioè di giovani che abbandonano precocemente la scuola, senza conseguire una qualifica o un diploma. Cfr. Cedefop, Guiding at-risk youth through learning to work. Lessons from across Europe, Research Paper, 3/2010.

sante la concorrenza dell'Istruzione e Formazione Professionale regionale, dall'altro diventano strutturalmente identici agli Istituti Tecnici (identico percorso quinquennale, 2+2+1), con il rischio di cedere iscritti anche a questi ultimi, considerati più "prestigiosi".

### **L'istituto professionale, 'scuola dell'innovazione territoriale'**

La definizione dell'Istituto Professionale come "scuola dell'innovazione territoriale" – e non semplicemente dell'innovazione, sottolinea la realtà di una scuola a servizio delle comunità locali, rinforzata da una maggior quota di flessibilità rispetto agli istituti tecnici. Ma soprattutto individua la possibilità per gli istituti professionali di svolgere, in regime di sussidiarietà e nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni in materia, un ruolo integrativo e complementare rispetto al sistema di istruzione e formazione professionale, ai fini del conseguimento, anche nell'esercizio dell'apprendistato, di qualifiche triennali e di diplomi quadriennali<sup>3</sup>.

Dal punto di vista strutturale, anche le tipologie di



3. Nello svolgimento di questo compito sono previsti spazi di flessibilità anche nel primo biennio entro il 25% dell'orario annuale delle lezioni.

Istituti professionali sono decisamente ridotte rispetto al passato, passando dai 28 del previgente ordinamento agli attuali 6, suddivisi in due settori: servizi e industria e artigianato.

Dal punto di vista dell'articolazione interna, anche negli Istituti professionali, nel primo biennio, le ore di istruzione generale prevalgono sotto il profilo numerico, confermando una sorta di "tecnicizzazione" del settore, più o meno giustificata dalle istanze dell'obbligo di istruzione e dalla già citata funzione orientativa, in chiave di ampia reversibilità delle scelte degli studenti entro il secondo anno.

Tale rapporto tra le ore di istruzione generale e quelle destinate ai saperi e alle competenze di indirizzo si inverte nel secondo biennio e nel quinto anno. Come per gli istituti tecnici, anche per i professionali è consentita, oltre all'autonomia del 20%, anche una quota di flessibilità per articolare le aree di indirizzo in opzioni entro il 35% nel secondo biennio e il 40% nel quinto anno. Tuttavia, come già ricordato, spazi di flessibilità, entro il 25% dell'orario annuale delle lezioni, sono possibili anche nel primo biennio, nel caso in cui l'istituzione scolastica decida di svolgere un ruolo integrativo e complementare rispetto al sistema della formazione professionale regionale.

### **Riferimenti**

Per il Settore scolastico educativo regionale:  
Alessandro Clavarino – dirigente del Settore, Monica Baratta – funzionario del Settore  
Segreteria: Andrea Camera e Roberto Leger.  
Assistenza Tecnica, per le questioni didattiche, metodologiche e formative: Dario Nicoli, Roberto Franchini, Gianfranco Piccioli.  
Rapporti interistituzionali discendenti dall'intesa stipulata con l'USR e in qualità di rappresentante dell'USR medesimo: Prof.ssa Angela Pastorino, dirigente scolastica dell'Istituto Professionale Caboto di Chiavari.



# La sussidiarietà per l'istruzione e formazione professionale nella Regione Liguria

## Aspetti metodologici

A cura di Dario Nicoli – Assistenza tecnica



### **L'Istituto professionale al bivio: sosia dell'istituto tecnico o vera "scuola professionale"?**

La nuova competenza delle Regioni in materia di istruzione e formazione professionale non discende, come molti ritengono, dalla legge quadro sul sistema educativo di istruzione e formazione, ovvero la legge 53 del 2003, ma dalla riforma della Costituzione, realizzata nel 2001, sulla base di un referendum popolare, che ha modificato le competenze tra Stato e Regioni, attribuendo a queste ultime il compito di rilasciare tutti i titoli professionalizzanti, compresa, quindi, la qualifica di Istruzione e formazione professionale che, in precedenza, veniva gestita dallo Stato. In ciò, il legislatore ha voluto attuare ciò che, sin dal principio, era previsto dalla Costituzione del 1947, che attribuiva appunto alle Regioni l' "istruzione artigiana e professionale". Ciò va detto per far comprendere che non siamo di fronte ad una scelta politica, ma all'applicazione di un dettato, voluto dai deputati costituenti della Repubblica.

Nel frattempo, l'Istruzione professionale ha subito una profonda trasformazione rispetto alle sue origini che presentava una connotazione di scuola, finalizzata a formare le maestranze operaie delle fabbriche. Istituite nel 1938, queste ebbero una prima fase di espansione negli anni '50, prevedendo corsi prima biennali e poi triennali. La storia dell'istruzione professionale è segnata da due fattori chiave: la strutturazione entro le competenze del Ministero

della pubblica istruzione, ed il progressivo prolungamento della durata degli studi; in tal modo avviene, nel corso dei decenni, l'istituzionalizzazione di questo comparto del sistema educativo, entro una duplice prospettiva: professionale e culturale. Nel 1962 l'istituzione della Scuola media unica porta alla soppressione delle Scuole di avviamento professionale; gli Istituti professionali prendono nuovo slancio, ed acquisiscono una sistemazione definitiva nel 1967, all'interno dell'istruzione secondaria superiore, e si collocano integralmente nella sfera di competenza del Ministero della pubblica istruzione.

### ***1969, gli istituti professionali diventano quinquennali***

Ma la data più rilevante è costituita dal 1969, anno in cui viene resa quinquennale la durata della grandissima maggioranza degli Istituti professionali; il biennio aggiuntivo alla qualifica triennale risulterà finalizzato più all'accesso all'università che all'approfondimento della preparazione professionale. Come si vede, il processo di prolungamento degli studi introduce nel corpo professionalizzante del vecchio istituto una valenza di natura liceale che si qualifica per un ampliamento dell'area culturale e per non escludere la funzione preparatoria all'università. È da questa data che si assiste ad una rapida espansione degli istituti professionali, che diventano lo strumento privilegiato per l'acquisizione di un diploma da parte di giovani che non intendono

sobbarcarsi gli impegni dell'istruzione liceale e tecnica e che, nel contempo, aspirano ad un titolo che consenta loro un inserimento nel mondo del lavoro, senza precludere l'ingresso all'università. Come si vede, si sono volute contenere in un unico strumento tutte le opzioni possibili, e ciò accade a discapito della chiarezza della natura di questa tipologia di istituti.

### ***Il 'Progetto 92' consolida il percorso***

Sarà il 'Progetto 92' lo strumento utilizzato per consolidare definitivamente questo quadro: il percorso formativo ha durata triennale e si articola in un biennio unitario ed un terzo anno a scelta dell'allievo, destinato al conseguimento di un diploma statale di qualifica professionale; il biennio post-qualifica comprende un'area di professionalizzazione (cosiddetta terza area), di competenza regionale con un monte ore annuale di 300/450 (200 per le IV, 200 per le V e 200 per lo stage), svincolata dalle logiche organizzative degli orari settimanali. Come si vede, è con questo strumento ibrido che si qualifica la dimensione autenticamente professionalizzante del sistema dell'istruzione professionale. Forse al di là dell'intento dei proponenti del Progetto, l'Istituto professionale assume una connotazione più decisamente scolastica con un numero rilevante di materie molto frammentate tra loro, in prevalenza di area culturale generale, ed un biennio iniziale tendenzialmente generalista, sostanzialmente coerente con l'idea di 'scuola comprensiva', molto diffusa negli anni '90, la stessa che aveva portato tre decenni prima alla scuola media unica ed alla progressiva scomparsa non solo dell'area pratica ma anche della cultura del lavoro come ambito della formazione dei giovani.

A tenere insieme la contraddizione tra scuola improntata ad una concezione generalistica della cultura e scuola professionale rimaneva – come abbiamo visto – la "terza area" realizzata di concerto con le Regioni, e la durata considerevole dei percorsi, che si avvicinava alle 40 ore settimanali, ma in certi casi anche oltre.

### ***La riforma del 2003 e la situazione attuale***

La "riforma a metà" del 2003, con i decreti collegati, che ha ridotto la durata a 32 ore, così come concordato in sede europea, ha provato a rilanciare la dimensione professionale, ma questa si è scontrata con la resistenza del blocco sindacal-ministeriale, cui si sono aggiunte le associazioni delle discipline teoriche, oltre alle case editrici, così che alla fine il calo più rilevante si è avuto proprio nell'area professionale. Ora, l'Istituto professionale si trova di fronte ad un bivio decisivo: diventare un ibrido, in chiave minore, dell'Istituto tecnico, oppure darsi una configurazione più chiara di scuola professionale, così come recitano i nuovi ordinamenti, secondo cui l'identità degli istituti professionali "è connotata dall'integrazione tra una solida base di istruzione generale e la cultura professionale che consente agli studenti di sviluppare i saperi e le competenze, necessari ad assumere ruoli tecnici operativi nei settori produttivi e di servizio di riferimento, considerati nella loro dimensione sistemica".

In sostanza, si intende fornire ai giovani una proposta culturale adeguata al nostro tempo, europea, aperta al contesto; sostenere un apprendimento degli studenti efficace e documentato, utile e dotato di senso, in una prospettiva di maggiore responsabilità e protagonismo.

È evidente che solo questa seconda rappresenta la via più credibile, pena il lento dissolvimento di questo sotto sistema formativo, ma ciò richiede un percorso che valorizzi l'autonomia degli istituti ed un legame più forte con le Regioni. La Liguria ha inteso in questo modo la sua strategia: fornire ai giovani ed al territorio regionale persone veramente qualificate, con una solida cultura professionale e dotate dei saperi e delle competenze che li rendano cittadini consapevoli e partecipi oltre che professionisti preparati.

### ***La metodologia***

Per tutti questi motivi, che si concentrano sull'idea di qualificare la 'scuola professionale', la Regione Liguria ha operato, allo scopo di accompagnare gli



Istituti professionali e gli Organismi formativi che svolgono un'offerta in ambito di Istruzione e formazione professionale (leFP), così che possano meglio perseguire i quattro obiettivi seguenti:

- > fornire agli studenti dei percorsi IFP una reale formazione professionalizzante, coerente con le esigenze del territorio;
- > sostenere l'adozione di una nuova modalità didattica ('apprendere dalle mani'), coerente con il nuovo ordinamento del sistema educativo, basato sulla programmazione per competenze, valorizzando i laboratori e promuovendo l'alternanza formazione-lavoro, così da mettere in moto le risorse intrinseche degli studenti e coinvolgere il contesto;
- > promuovere l'offerta leFP sul territorio, basata sulla concezione del lavoro e della professionalità come valore positivo per i giovani, le famiglie e la comunità, e, di conseguenza, elevare la reputazione delle istituzioni scolastiche e formative coinvolte, fornendo ad esse un profilo distintivo, riconoscibile;
- > fornire al sistema regionale di leFP prove di valutazione finale centrate sulle competenze, elaborate secondo un metodo sperimentale.

In tal modo, si ritiene di poter contribuire sia al recupero della dispersione scolastica sia alla promozione dello sviluppo locale, tramite un'offerta formativa veramente professionalizzante e motivante per i giovani, contribuendo a qualificare il sistema di leFP regionale.

Ciò richiede di integrare le aree culturali e di indirizzo così da fornire ai giovani una cultura reale: la demotivazione dei ragazzi risulta da una scuola inerte, non proiettata nella realtà, ripetitiva e passiva. Infatti, la chiave culturale del nostro tempo – e dei giovani che si iscrivono ai percorsi di leFP – è costituita dalla utilità concreta e dall'affezione: da qui si può giungere ad una padronanza cognitiva. Per questo, occorre 'curvare' una parte dell'area culturale verso l'area professionale con attività di apprendimento integrate, i cui compiti puntano alla padronanza della professione e, nel contempo, dei

linguaggi, delle scienze, della matematica, della storia, del senso civico, appresi in situazione reale. Il valore del lavoro si estende allo scopo del percorso di studi (imparare a lavorare), al metodo privilegiato che consente di *apprendere in modo attivo*, coinvolgente, significativo ed efficace (imparare lavorando).

Gli istituti professionali e gli organismi formativi sono chiamati ad operare scelte orientate permanentemente al cambiamento e, allo stesso tempo, a favorire attitudini all'auto-apprendimento, al lavoro di gruppo e alla formazione continua. Si intende valorizzare l'apporto scientifico e tecnologico alla costruzione del sapere, che abitua al rigore, all'onestà intellettuale, alla libertà di pensiero, alla creatività, alla collaborazione, in quanto valori fondamentali per la costruzione di una società aperta e democratica. Valori che, insieme ai principi ispiratori della Costituzione, stanno alla base della convivenza civile. *L'integrazione con il territorio* e il mondo produttivo non è solo un metodo di lavoro, è un fattore imprescindibile per l'elaborazione del piano dell'offerta formativa degli istituti professionali e degli organismi formativi accreditati. Gli strumenti per intrecciare la progettazione didattica della scuola con i piani di sviluppo locali e le esigenze formative degli studenti sono quelli offerti dall'autonomia didattica e organizzativa, arricchiti dalle opportunità messe a disposizione delle scuole dal regolamento sul riordino.

*L'alternanza scuola lavoro* rappresenta una metodologia a carattere ordinario, tramite la quale, come affermato nelle Linee guida nazionali, "sviluppare il rapporto col territorio e utilizzare a fini formativi le risorse disponibili". Essa consente di attuare una pluralità di soluzioni didattiche per facilitare il collegamento con il territorio e personalizzare l'apprendimento, mediante l'inserimento degli studenti in contesti operativi reali.

## **Il laboratorio di formazione-azione**

L'intervento consiste in un *Laboratorio di formazione-azione*, a cura dell'Assistenza tecnica regionale in

collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, che mira alla produzione, da parte dei gruppi di lavoro, degli strumenti fondamentali per una didattica delle competenze (piano formativo, unità di apprendimento, progetto alternanza, portfolio, prova esperta, certificato delle competenze), alla applicazione di tali strumenti in gruppi-classe precedentemente individuati, coinvolgendo i docenti, alla valutazione degli esiti e alla riflessione circa i risultati; inoltre si prevede l'elaborazione del piano formativo di massima. L'*Unità di apprendimento* rappresenta la struttura di base dell'azione formativa; insieme di occasioni di apprendimento che consentono all'allievo di entrare in un rapporto personale con il sapere, affrontando compiti che conducono a prodotti di cui egli possa andare orgoglioso e che costituiscono oggetto di una valutazione più attendibile. Essa prevede sempre compiti reali (o simulati) e relativi prodotti che i destinatari sono chiamati a realizzare ed indica le risorse (capacità, conoscenze, abilità) che gli è chiesto di mobilitare per diventare competente. Comprende anche il progetto di *Alternanza scuola lavoro* come da pubblicazione regionale.

La *Prova esperta* rappresenta uno strumento di valutazione 'pluri-competenze', articolato su più dimensioni dell'intelligenza e concorre, assieme alle attività di valutazione di tipo formativo che si svolgono al termine di ogni UdA, a rilevare il grado di padronanza dei saperi e delle competenze mobilitati – articolati in abilità, capacità e conoscenze e indicati nelle rubriche di riferimento – utilizzando una metodologia che consenta di giungere a risultati certi e validi. È collocata in corrispondenza delle scadenze formali dei corsi (in particolare le *Prove di valutazione finale* per il rilascio della qualifica leFP) e consente di rilevare in forma simultanea, sulla base di un compito rilevante, la padronanza di più competenze e saperi da parte dei candidati. Il *Piano formativo* o 'Canovaccio' rappresenta la guida, ovvero la rappresentazione di massima del percorso che orienta i docenti-formatori nel loro lavoro. Non è quindi né un programma (sequenza di lezioni per contenuti) e neppure un curriculum (sequenza

di unità didattiche per obiettivi, attività e verifiche), ma il disegno del cammino dell'anno formativo con le attività principali che coinvolgono tutti i docenti-formatori e la loro scansione, specificando ruoli, tempi, risultati e modalità di verifica e valutazione. Il Piano formativo risponde al criterio generale dell'unitarietà degli intenti, che rovescia l'impostazione tradizionale basata sulla giustapposizione di programmi disciplinari. Tale unitarietà è corrispettiva sia della concezione della persona dell'allievo sia della cultura sia della realtà.

Gli strumenti indicati consentono di realizzare, alla fine del primo biennio e del triennio, una *Certificazione delle competenze* attendibile, ovvero centrata su un giudizio di padronanza riferito ad evidenze reali ed adeguate, documentate dagli studenti tramite il *Portfolio personale*.

### I primi esiti del progetto

Il progetto centrato sui gruppi di lavoro, ovvero il laboratorio di formazione-azione, vede una notevole e, per certi versi, sorprendente mobilitazione da parte delle scuole coinvolte. Dopo un inizio centrato su chiarimenti circa la direzione da intraprendere e le attività da svolgere, i gruppi costituiti per aree professionali, oltre che per le aree di cultura generale, hanno prodotto, nel primo anno, una mole consistente di materiali; i segnali che provengono dalle stesse scuole indicano che non si tratta unicamente di prodotti cartacei, ma di uno slancio rinnovato che riguarda i corsi oggetto dell'accordo sulla sussidiarietà, con una ricaduta positiva nelle scuole in cui questi sono collocati.

Gli elementi positivi che emergono dal percorso sono:

- > il sostegno da parte dei dirigenti scolastici che hanno in buona sostanza compreso l'importanza della strategia proposta;
- > la stabilità del gruppo di coordinatori e di docenti che partecipano in modo molto attivo alle iniziative via via programmate;
- > l'assunzione di responsabilità di coordinamento ed accompagnamento da parte di un gruppo di

- scuole, di dirigenti e di coordinatori con la funzione di leadership di fatto dei gruppi di lavoro;
- > la qualità e la quantità dei materiali prodotti, in particolar modo le unità di apprendimento sia professionali sia a prevalenza culturale, le prove esperte per il I ed il II anno, il progetto di alternanza scuola-lavoro ed il portfolio.
  - > un elemento di particolare valore è costituito dalle soluzioni adottate in tema di valutazione, su cui sono emerse indicazioni differenti, equivalenti per coerenza con i criteri proposti, la cui applicazione potrà fornire utili riferimenti per il prosieguo del cammino dell'iniziativa regionale;
  - > infine, sono da apprezzare le soluzioni adottate dalle singole scuole, in particolare per ciò che riguarda il rapporto con il contesto sociale ed economico, dove sono emerse esperienze di notevole interesse pur in presenza della crisi economica.

Accanto a questi fattori, si possono identificare i seguenti elementi critici:

- > la difficoltà a perseguire in modo pieno un rilancio della componente professionale degli istituti, vista la rigidità organizzativa e la frammentazione del quadro orario; l'intervento si fonda sino ad ora sull'utilizzo dei (ristretti) margini di autonomia e di flessibilità, oltre alle soluzioni che, caso per caso, si possono presentare nelle singole realtà, spesso centrate sulle singole persone e su piccoli gruppi di docenti e coordinatori. È chiaro che questo aspetto, che in un primo tempo rappresenta un fattore positivo, nel medio termine può risultare un limite tale da inficiare il buon esito dell'iniziativa a causa della sorda resistenza di un apparato organizzativo che, nel tempo, ha creato un'inerzia tale da contrastare lo sforzo delle minoranze più attive;
- > le difficoltà che si riscontrano nell'ampliamento dell'area dei docenti coinvolti nell'alveo delle iniziative intraprese così che non solo apprendano il linguaggio e le metodologie adottate, ma possano risentire positivamente dell'ethos che si avverte nel lavoro comune, teso a valorizzare i giovani e rilanciare l'idea di una vera e propria scuola professionale;
- > la permanenza di alcune resistenze e quindi una non piena adesione alla proposta da parte di un piccolo gruppo di istituti che partecipano in modo critico e che sono tentati (alcuni lo hanno deciso) di non aderire al progetto regionale;
- > la mancanza di una forte strategia di alleanze con gli *stakeholder*, in grado di sostenere con il più ampio concorso di forze questo momento decisivo per l'istruzione professionale ligure, in presenza di una persistente dinamica di deindustrializzazione del territorio;
- > la mancanza di una revisione della strategia di orientamento regionale che sappia superare alcuni stereotipi quali l'idea del 'rinvio buono' ovvero la tendenza a procrastinare continuamente le scelte riguardanti il progetto personale ed il lavoro; l'idea dell' 'istruzione di base', generale e generalistica, come dotazione necessaria per ogni figura di cittadino; l'idea che il lavoro è in definitiva spersonalizzazione perché alienato (fabbrica) e flessibile-precario; l'avversione nei confronti delle dimensioni pratiche e sociali dell'apprendimento, oltre che delle virtù della responsabilità (sostituita dalla conformità) e della creatività (sostituita da saperi e compiti standard) a vantaggio di quella cognitiva (i saperi) e psico-affettiva (lo star bene a scuola); la classificazione gerarchica ed un po' razzista, dei percorsi, sulla base dell' 'intelligenza' degli studenti, così che al vertice ci sarebbero i licei, poi i tecnici, poi i professionali e poi... l'inferno;
- > la mancanza di una strategia di comunicazione che segnali, presso l'opinione pubblica, l'immagine dell'istruzione professionale che si intende perseguire e che già opera con buoni esiti, centrata sull' 'imparare facendo' e sul protagonismo dei giovani, chiamati a realizzare, sin dalla scuola, delle opere culturali e professionali rilevanti e significative.

## Tre idee per la prospettiva

Si propongono, per la prospettiva del progetto, tre idee che intendono affrontare alcuni dei nodi critici indicati:

- > dare consistenza e stabilità alla rappresentanza degli istituti professionali ed alle reti tematiche che operano all'interno del progetto, così da fornire agli stessi uno strumento unitario di intervento utile per superare la frammentazione delle istituzioni e per perseguire unitariamente mete più elevate che sarebbero irraggiungibili per le singole scuole;
- > definire – d'intesa con l'Ufficio scolastico regionale, ed in accordo con altre Regioni – un nuovo Protocollo di intesa con il Miur che consenta di ampliare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, in modo da adottare soluzioni organizzative più flessibili, nel quadro di una linea guida rigorosa e trasparente, senza aggravio per la Pubblica amministrazione, con particolare riferimento alla definizione dei quadri orari, all'utilizzo del personale, fino anche alla possibilità di realizzare poli formativi sostenuti dalle categorie di riferimento, nella prospettiva delle comunità professionali;

- > sviluppare una strategia di comunicazione e di orientamento di tipo nuovo, centrata sulla cultura del 'lavoro buono' che è tale se rende liberi chi opera e chi si avvale del frutto dell'ingegno e dell'impegno degli altri. Esso richiede la capacità di fare memoria ovvero di connettere il presente al passato per delineare il futuro, inoltre la capacità di immettere nel lavoro qualcosa della propria anima, dando stabilità, durata e valore ai prodotti-servizi. Circa la cultura del lavoro per il tempo presente, si consideri l'importanza della *sostenibilità* come criterio basilare di civiltà, cui sono connesse vere e proprie virtù morali quali l'amore per la vita e per la natura, la compassione, l'umiltà, il coraggio. Il lavoro buono presenta una forma neo artigianale (Lanzavecchia 1996). La sua etica corrisponde ad una disposizione che mira a 'fare bene una cosa per se stessa', e ciò richiede necessariamente una maestria tale da consentire al soggetto il dominio completo dell'intera opera. Il lavoro richiede una partecipazione interiore; in un certo modo esso 'viene da dentro' e si esprime in passione, curiosità e desiderio di apprendere e migliorare continuamente.

### Bibliografia

Arendt H. (1999), *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano.  
Beaudelaire C. (1983), *Il mio cuore messo a nudo*, Adelphi, Milano.  
Benasayag M.; Schmit G. (2004), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.  
Dewey J. (2004), *Democrazia ed educazione*, Sansoni, Milano.  
Fumaroli M. (2011), *Parigi - New York e ritorno*, Adelphi, Milano.  
Giaccardi C., Magatti M. (2003), *L'io globale. Dinamiche della società contemporanea*, Laterza, Bari.  
Giugni G. (1987), *La programmazione didattica in prospettiva sociale*, Giunti & Lisciani, Teramo.  
Lanzavecchia G. (1996), *Il lavoro di domani. Dal taylorismo al neotaylorismo*, Ediesse, Roma.  
Nicoli D. (2009), *Il lavoratore coinvolto*, Vita e Pensiero, Milano.  
Sennet R. (1990), *L'uomo flessibile: le conseguenze del nuovo capi-*

*talismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano.

Sergiovanni T.J. (2002), *Dirigere la scuola comunità che apprende*, LAS, Roma.  
Smith A. (2001), *Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano.  
Smith A. (2001), *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton Editori, Roma.  
Taylor F.W. (1920), *L'organizzazione scientifica del lavoro*, Athenaeum, Roma.  
Totaro F. (1998), *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Vita e Pensiero, Milano.  
Toynbee A.J. (1983), *Civiltà al paragone*, Bompiani, Milano.  
Vygotkij L. S. (1987), *Il processo cognitivo*, Boringhieri, Torino.  
Weber M. (1965), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze.  
Weber M. (1968), *Economia e Società*, volume II, Comunità, Milano.  
Wojtyla K. (2009), *Metafisica della persona*, Bompiani, Milano.

# Un'esperienza positiva per avvicinare la formazione regionale all'istruzione statale

Un'occasione per mettere in comune risorse, esperienze, metodologie e modelli organizzativi

A cura di Paola Castellazzo

'Forum' ha intervistato sul tema il Dirigente Scolastico Angela Pastorino dell'I.I.S.G Caboto di Chiavari, referente del Usr in materia di sussidiarietà.



***L'offerta sussidiaria di percorsi di istruzione e formazione professionale presso gli Istituti professionali di Stato ha la finalità di integrare, ampliare e differenziare il piano dell'offerta formativa per assolvere l'obbligo di istruzione e del diritto-dovere all'istruzione e formazione. Come è nato questo percorso sperimentale regionale?***

Il percorso ha le sue origini nella sperimentazione di attivazione dei percorsi triennali integrati realizzati a partire dall'a.s. 2006/2007 e si conclude con questo anno scolastico. Si è trattato di un'esperienza molto positiva che ha avvicinato il mondo della formazione regionale a quello dell'istruzione e formazione statale, offrendo la possibilità di mettere in comune risorse e confrontare esperienze, metodologie didattiche, modelli organizzativi.

Il nostro istituto ha realizzato, in questi anni, percorsi triennali integrati con l'Ente di Formazione Villaggio del Ragazzo ('Operatore del legno' e 'Operatore delle cure estetiche') e con l'ente di formazione Lavagna Sviluppo ('Operatore della ristorazione'). In seguito alla riforma del titolo V della Costituzione e al riordino della scuola secondaria di secondo grado, gli istituti professionali statali non possono più rilasciare diplomi di qualifica professionale. L'attivazione di per-

corsi leFP, in regime di sussidiarietà integrativa, permette agli studenti di continuare a conseguire una qualifica alla fine del terzo anno, corrispondente al livello 3 del Quadro europeo delle qualificazioni per l'apprendimento permanente (EQF).

***Gli leFP declinano l'offerta formativa per rispondere agli interessi e aspirazioni dei giovani e alle esigenze del territorio. Quali sono le caratteristiche dei vostri percorsi triennali?***

Il nostro istituto ha attivato percorsi mirati al conseguimento delle qualifiche di 'Operatore amministrativo segretariale', 'Operatore servizi di promozione e accoglienza', 'Operatore grafico', per dare continuità ai percorsi partiti nel 2002, attivi prima del riordino degli istituti professionali. Questo per dare la possibilità agli studenti di conseguire, alla fine del terzo anno, una qualifica valida per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e dell'obbligo formativo. Naturalmente, gli studenti potranno proseguire gli studi all'interno del percorso quinquennale a cui si sono iscritti e conseguire il diploma di stato. In effetti, il nuovo indirizzo Servizi commerciali prevede l'acquisizione di competenze, aventi come base comune quella riferita al sistema aziendale ed approfondi-

menti in uno dei tre ambiti specifici: commerciale, turistico e comunicazione.

***Quali sono le esigenze del mondo del lavoro che avete tenuto presente nel realizzare l'autonomia e la flessibilità del vostro istituto?***

Abbiamo naturalmente tenuto conto di tutta l'esperienza maturata nell'ambito dei nostri percorsi di studio, con particolare riferimento alla 'Terza area', che ha consentito, ai nostri studenti, di integrare il curriculum con moduli professionalizzanti, orientativi e attività di stage. In questi anni, abbiamo avuto numerosi rapporti con esperti del mondo del lavoro locale con cui abbiamo progettato interventi formativi, attività di alternanza scuola-lavoro e progettazione di corsi post diploma, nell'ambito dell'offerta formativa regionale. Nell'utilizzo delle quote di autonomia e di flessibilità, abbiamo puntato sulla necessità di formare figure professionali in grado di soddisfare le richieste di un territorio, il Tigullio, che, oggi più che mai, ha come esigenza prioritaria quella di ripensare, ampliare, innovare e diversificare l'offerta turistica.

***L'offerta dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale può essere uno strumento di prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica. Quale è la sua opinione?***

Da sempre gli Istituti professionali e la formazione professionale hanno avuto un ruolo molto importante nel contrasto alla dispersione scolastica. Purtroppo, molti studenti, iscritti agli istituti professionali, sono in ritardo anagrafico perché provenienti da insuccessi in altri percorsi scolastici. Questo dimostra quanto sia debole l'attività di orientamento, all'interno delle istituzioni scolastiche, basata più su iniziative di tipo informativo e, in alcuni casi, di consulenza psicologica, che su una pratica di didattica che usi le discipline in senso orientativo, individuando in esse le risorse più adatte per dotare i giovani di capacità spendibili nel loro processo di auto-orientamento e guidandoli a imparare con le discipline e non le discipline.

***I percorsi triennali non hanno ancora piena visibilità e spesso sono sconosciuti a molti studenti.***

***Mancano forse iniziative di orientamento in tal senso, rivolte a studenti e famiglie?***

A mio parere, i percorsi triennali regionali sono noti agli studenti e agli insegnanti della scuola secondaria di primo grado, meno chiara è la sussidiarietà integrativa, fornita dagli istituti professionali, anche perché attiva da solo due anni scolastici. È altresì vero che il numero di percorsi triennali regionali che, annualmente, vengono attivati e il numero di studenti ammessi a frequentarli, a volte, è inferiore alla richiesta e gli studenti devono pertanto essere riorientati verso altri percorsi di studio.

***È importante sottolineare la possibilità di proseguire il percorso scolastico. Cosa si intende per 'quarto anno'?***

Al termine del terzo anno, dopo il conseguimento dell'attestato di qualifica professionale, relativa alla figura/profilo scelto, è previsto un quarto anno, finalizzato al conseguimento del diploma di tecnico professionale. Nello stesso tempo, lo studente può proseguire gli studi all'interno del percorso quinquennale degli istituti professionali statali, per conseguire, al quinto anno, il diploma di Stato.

***Chiariamo meglio il concetto del passaggio tra sistemi***

L'intesa in Conferenza Unificata del 16 dicembre 2010 contiene indicazioni e orientamenti per la realizzazione di organici raccordi tra i percorsi quinquennali degli Istituti Professionali e i percorsi di Istruzione e formazione professionale; in particolare, si parla di facilitare i passaggi tra i sistemi formativi ed il reciproco riconoscimento dei crediti e dei titoli e di offrire la possibilità ai giovani, in possesso di diploma professionale di tecnico, di accedere all'Università, all'Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica (AFAM) e agli Istituti Tecnici Superiori (ITS), previa frequenza di un apposito corso annuale e superamento degli esami di Stato, ai sensi dell'articolo 15, comma 6, D.Lgs. n. 226/05.

***Gli IeFP sono nati in quegli Istituti professionali di Stato che hanno manifestato la volontà di svol-***



***gere, in regime di sussidiarietà, un ruolo integrativo rispetto al sistema di istruzione e formazione professionale regionale. I percorsi attivati avevano però la necessità di essere compatibili con le classi di abilitazione dei docenti disponibili e di rispettare i vincoli di finanza pubblica. Avete incontrato difficoltà nel realizzare i vostri leFP?***

Sì. I meccanismi di utilizzo degli spazi di autonomia e di flessibilità hanno come vincolo quello di non determinare comunque esuberi di personale e, perciò, vanno utilizzati nei limiti delle dotazioni organiche assegnate. Le scuole, quindi, non hanno potuto fare affidamento, né su una dotazione organica funzionale, né su finanziamenti specifici. Sono state supportate nella progettazione didattica e organizzativa dal gruppo di assistenza tecnica della Regione.

***Un particolare importanza riveste l'attivazione di laboratori, anche a carattere territoriale, per lo sviluppo, il recupero e la valorizzazione operativa degli apprendimenti.***

Per la realizzazione dei LARSA, le scuole hanno optato per l'adozione di diverse soluzioni, al fine di adattare il modello statale a quello regionale che prevede 150 ore di LARSA. Le scuole hanno scelto queste soluzioni: la prima, detta 'leggera' che affida ad ogni insegnante il compito di realizzare i LARSA all'interno del proprio monte ore annuale, l'altra detta 'forte' che utilizza le soluzioni previste dal regolamento dell'autonomia, quali ad esempio la possibilità di utilizzare la riduzione dell'unità oraria e la flessibilità organizzativa per la modifica dell'orario delle lezioni in determinati momenti, dedicati alla realizzazione dei LARSA stessi.

***Nel modello ligure si prevede uno stage, al secondo e al terzo anno con la presenza di alcune figure di riferimento: un tutor formativo, un docente di stage, docenti delle aree culturali e un tutor aziendale. Che difficoltà incontrate nel rispettare questi aspetti e nel reperire personale formato e disponibile?***

Le difficoltà che incontra la scuola sono essenzialmente di due tipi: la prima organizzativa, legata al fatto che, vista l'attuale situazione economica, non

è stato affatto semplice riuscire a trovare posti in stage, considerati anche i numeri (nel nostro istituto sono più di 100 gli studenti di seconda, in aggiunta a quelli di terza, quarta e quinta che devono effettuare attività di stage), la seconda, legata al fatto che, all'interno della scuola, non esistono figure istituzionalizzate ed esonerate dalle lezioni che abbiano come compito solo quello di svolgere ruolo di tutor formativo, come avviene invece all'interno degli Enti di Formazione. Si tratta quindi di affidare incarichi di tipo aggiuntivo ai docenti, spesso non adeguatamente incentivati economicamente, sia per la mancanza di disponibilità finanziaria, sia per i vincoli, a volte, imposti dalla contrattazione di istituto.

***Qual è la valutazione complessiva che può dare di questa esperienza? Quali i punti di forza e di debolezza su cui è necessario intervenire?***

La mia valutazione è, nel complesso, sicuramente positiva. Le scuole, in questi tre anni di lavoro in rete, hanno dato prova di essere in completa sintonia con quanto previsto dall'articolo 6 del DPR 8 marzo 1999 n.275, meglio conosciuto come 'Regolamento dell'Autonomia' che, al comma 1, dice "Le istituzioni scolastiche, singolarmente o tra loro associate, esercitano l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, tenendo conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali e curando, tra l'altro: la progettazione formativa e la ricerca valutativa; la formazione e l'aggiornamento culturale e professionale del personale scolastico". La valutazione è positiva, anche in termini di ricaduta didattica, e di esiti formativi. In particolare, cito l'esperienza della 'prova esperta' che tutti gli studenti di prima hanno affrontato, alla fine dello scorso anno, e che loro stessi hanno molto apprezzato.

Rimangono comunque le debolezze legate ai vincoli imposti dalla determinazione degli organici che riducono tantissimo gli spazi di autonomia e di flessibilità, alla mancata revisione delle classi di concorso, alla carenza di risorse finanziarie e al conflitto di competenze tra Stato e Regioni che deve essere superato se si vuole veramente rilanciare l'istruzione professionale.

# Una risorsa efficace contro la dispersione e l'abbandono scolastico

Contenuti mirati al mondo del lavoro, maggior coinvolgimento dei giovani tra i principali punti di forza

A cura di Paola Castellazzo

Dalle parole del Dirigente Scolastico Gianni Vallebona dell'ITC Montale – nuovo IPC di Genova una valutazione positiva dell'esperienza.



## ***Come nasce l'esperienza dei triennali al Montale?***

L'Istituto Montale ha deciso, nell'anno scolastico 2011-2012, di attivare il suo primo triennale, nell'ambito della sussidiarietà integrativa che prevede, per gli studenti iscritti ai percorsi quinquennali degli Istituti professionali, la possibilità di conseguire, al termine del terzo anno, anche il titolo di qualifica professionale.

Abbiamo iniziato, quindi, questa nuova esperienza convinti che fosse importante offrire l'offerta formativa più completa possibile, proprio per andare incontro a tutti gli studenti, interni ed esterni che, nel corso dell'anno scolastico, si accorgano di aver sbagliato indirizzo di studi o non aver fatto la scelta adeguata alle proprie aspirazioni.

## ***Quali sono le caratteristiche specifiche del vostro percorso triennale?***

La qualifica prevista per le nostre attuali classi prima e seconda è 'Operatore ai servizi di promozione ed accoglienza turistica' e 'Operatore amministrativo - segretariale'.

## ***Quali sono le esigenze del mondo del lavoro e gli input del territorio che avete tenuto presente nel***

## ***realizzare l'autonomia e la flessibilità del vostro istituto?***

Il Comitato Tecnico Scientifico del nostro Istituto che lavora per definire il complesso dell'offerta formativa, ha espressamente chiesto alla scuola una maggiore aderenza alle richieste ed esigenze con il mondo del lavoro locale ed internazionale, visto che i nostri ragazzi svolgono *stages* anche all'estero. La richiesta che emerge dalle imprese, siano esse agenzie di viaggi, studi di commercialisti o alberghi, è quella di competenze specifiche. Abbiamo "curvato" quindi, seguendo queste indicazioni, una parte delle ore di lingua straniera e di matematica verso contenuti inerenti l'area professionale e abbiamo potenziato le ore di informatica applicata. Nella classe terza, abbiamo inserito geografia e arte per consentire una migliore conoscenza del territorio, sia dal punto di vista storico-sociale, sia da quello politico-ambientale. All'insegnante di inglese è stato chiesto di inserire, nel proprio programma, anche nozioni di "inglese commerciale" utile per le transazioni, la contrattualistica e la gestione del cliente. Alcune aziende ci hanno già confermato che il percorso iniziato è efficace perché gli alunni che mandiamo loro in stage sono effettivamente preparati al lavoro.

***L'offerta dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (leFP) nasce anche come strumento di prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica. Lei cosa ne pensa?***

Penso che sia vero. Il nostro corso ha accolto ragazzi che avevano alle spalle risultati scolastici non positivi e che, grazie ad un nuovo modo di fare didattica e a contenuti che mirano ad una precoce professionalizzazione, sono rientrati in un percorso scolastico allontanando la prospettiva di abbandonare definitivamente la scuola. Abbiamo recuperato, solo lo scorso anno, in tutto l'Istituto, una ventina di studenti interni che avevano sbagliato il loro percorso e accolto 11 idoneità dall'esterno.

***Si ricorda di qualcuno in particolare che, passando al triennale, abbia trovato la sua strada?***

Ricordo di un ragazzo che, due anni fa, era seduto qui, in Presidenza, accompagnato dalla mamma. Era in lacrime, aveva 17 anni ed aveva già cambiato due scuole. Ha iniziato il triennale nel nostro primo anno. Era uno studente a rischio dispersione, privo di stimoli e di motivazioni che, invece, non solo ha riacquisito fiducia in se stesso, ma ha anche scoperto la sua strada e oggi è uno dei migliori del suo corso.

***I percorsi triennali non godono ancora della dovuta visibilità e sono, a molti studenti, sconosciuti. Mancano forse iniziative di orientamento, in tal senso, rivolte a studenti e famiglie delle classi terze delle scuole medie?***

Nelle scuole medie, ancora troppo spesso, i tecnici e i professionali e ancor più, i triennali rappresentano una scelta di serie B. Anche perché mancano le competenze negli stessi professori che, non insegnando le materie professionalizzanti, come diritto, economia aziendale, tecnica turistica spesso finiscono per suddividere gli alunni in due grandi categorie: se sei bravo e studioso andrai al liceo; hai poca voglia di impegnarti, prendi la strada del tecnico; se sei anche poco motivato, meglio ancora il professionale o il triennale. Da quest'anno però, ab-

biamo notato che le famiglie e gli insegnanti delle scuole medie hanno iniziato a conoscere un po' di più i percorsi triennali. Sicuramente, la strada da fare, perché vengano riconosciuti dalle famiglie, *in primis* come opportunità per gli studenti che vogliono avvicinarsi con una buona preparazione al mondo del lavoro, è ancora lunga.

***È importante sottolineare che esiste la possibilità di passaggi tra i sistemi di istruzione e di leFP che garantisce quindi, al termine del triennale, di proseguire il proprio percorso scolastico. Cosa si intende per quarto anno?***

All'interno della Scuola statale, il proseguimento degli studi è quello nel quarto e quinto anno dell'istituto professionale. Altrimenti, si può proseguire nella formazione professionale con un quarto anno conclusivo.

I nostri ragazzi, al termine del prossimo anno, quindi della terza, prenderanno il diploma di qualifica e poi potranno scegliere se proseguire. Chi vorrà continuare farà prove integrative e di rafforzamento, con preparazioni aggiuntive nelle diverse discipline. I programmi del triennale, così come i contenuti e le materie sono pensati, infatti, pur dando rilevanza alla pratica, per consentire agli alunni di proseguire il percorso di studi.



I ragazzi, provenienti dalla formazione professionale, possono fare l'esame di idoneità al nostro quarto anno professionale. Il protocollo di intesa che abbiamo con l'Asfor prevede contenuti e metodologie concordate per il successo formativo di chi si appresta ad intraprendere questa strada. Se, poi, la Regione, come ha fatto finora, attiva presso il loro ente il 4° anno faranno, da noi, solo l'idoneità per il quinto. Due, però, sono gli aspetti da sottolineare e tenere sempre ben presenti, perché questa collaborazione funzioni: le competenze delle qualifiche regionali non devono essere variate altrimenti diventano professionali di Stato; la necessità di lavorare in una rete che coinvolga attivamente tutti i soggetti. I docenti Asfor del triennale e quelli del Montale sono in contatto diretto e costante, per condividere e definire, oltre che contenuti e metodologia, obiettivi formativi e professionali.

### ***Avete incontrato difficoltà nel realizzare i vostri leFP?***

No, non abbiamo incontrato difficoltà, dato che il nostro istituto già disponeva dei docenti, appartenenti alle classi di concorso interessate. Questo però non significa che, per i docenti coinvolti, non sia stato un percorso difficile, anche se stimolante e di crescita professionale. I docenti, infatti, si sono dovuti mettere in gioco, cercando di innovare la propria metodologia didattica con le Unità di apprendimento, per valorizzare al massimo il lavoro di gruppo, accettando di 'perdere' il più possibile l'autoreferenzialità del singolo professore.

### ***Tra le misure adottate, ha particolare importanza la promozione di laboratori per lo sviluppo degli apprendimenti***

Non solo è importante, ma necessaria. Nella succursale di via Archimede a Genova, ad esempio, è stata allestita un'aula che simula un'agenzia di viaggi, utilizzata in prevalenza dal corso professionale turistico triennale e quinquennale. Gli insegnanti, durante le ore di lezione, vi portano gli alunni per sperimentare il lavoro di agenzia.

### ***Nelle Linee Guida la presenza della metodologia laboratoriale è da intendersi come trasversale ad ogni area; nel modello ligure i LARSA rappresentano uno strumento concreto della personalizzazione. In cosa consiste esattamente?***

Ogni consiglio di classe deve programmare circa un sesto del monte ore annuo dedicato ai LARSA. Di fatto, gli insegnanti si dividono il monte ore, a seconda delle necessità della classe. In quelle ore, con le metodologie previste dalla personalizzazione, tramite lavori di gruppo o sdoppiamento della classe, si effettuano attività di recupero o di approfondimento e valorizzazione delle eccellenze.

### ***Che difficoltà incontra la scuola nell'organizzazione dello stage?***

Qui sorgono le difficoltà. Infatti, a differenza degli enti di formazione professionale, gli istituti statali non prevedono l'istituzione di una figura aggiuntiva come il tutor. Di conseguenza, i docenti curricolari si sobbarcano i compiti che dovrebbero spettare al tutor formativo e al docente di stage.

### ***Qual è la valutazione complessiva che può dare di questa esperienza? Quali i punti di forza e di debolezza su cui è necessario intervenire?***

Il punto di forza di questo percorso, che sicuramente è una risorsa contro la dispersione scolastica, è l'aver portato, nella scuola statale, una metodologia didattica innovativa, che coinvolge maggiormente gli studenti e permette loro di familiarizzare precocemente con il mondo del lavoro, 'costringendo', altresì, gli insegnanti a rimettere in gioco il loro metodo di insegnamento e a formare una comunità di docenti. I punti di debolezza sono costituiti dall'organizzazione per discipline e dalla rigidità dell'orario scolastico, propri della scuola statale, oltre alla mancanza della figura aggiuntiva del tutor. Punto dolente è ancora la mancanza di un riconoscimento finanziario da parte delle istituzioni, a fronte di un grande carico di lavoro, che le scuole si sono trovate ad affrontare per organizzare e gestire questo tipo di percorsi.

# Sviluppare la progettualità e incentivare lo spirito imprenditoriale, solo alcuni tra i risultati positivi

A cura di Paola Castellazzo

'Forum' ha raccolto il contributo del professor Roberto Berta dell'Istituto Secondario Superiore di Cairo Montenotte. Un particolare ringraziamento per la collaborazione al Dirigente scolastico Prof.ssa Genzianella Foresti.



## ***Come è nato questo percorso sperimentale regionale?***

Negli anni '70-80', nei percorsi di istruzione professionale, il rapporto tra le attività relative alle discipline professionali (teoriche e pratiche) e le discipline dell'area comune, era superiore al 50%. Nel 1992 e, successivamente, nel 2002, le riforme dell'istruzione professionale hanno tentato una licealizzazione del suddetto percorso formativo, riducendo tale rapporto al 25%.

Con la riforma 'Gelmini', in base al rinnovato Titolo V della Costituzione, sono state eliminate le qualifiche triennali, rilasciate dallo Stato e, in alcuni settori (ad esempio quello relativo all'industria ed artigianato), contestualmente cancellate le figure professionali che per anni, hanno sorretto il settore industriale, artigianale e terziario del nostro paese (meccanici, elettricisti, idraulici, elettronici, etc.)

Tuttavia, le dotazioni dei laboratori/officine di molte scuole professionali, il proliferare, sul territorio locale, di doppioni tra i vecchi percorsi professionali e strutture accreditate per la formazione e, soprattutto, la crisi economica che ha investito il nostro paese, hanno convinto il Ministero, attraverso accordi Stato-Regione, a poter permettere agli istituti professionali, storicamente radicati sul territorio, di rilasciare, congiuntamente al diploma quinquennale le qualifiche professionali, individuate nel repertorio nazionale,

attraverso metodologie didattiche diverse, rispetto agli anni passati, calmierando sul territorio locale la proposta formativa professionale.

***Due sono le tipologie di leFP, attivabili dalle diverse Regioni: la tipologia A, 'integrativa', che prevede per gli studenti, iscritti ai percorsi quinquennali degli Istituti professionali, la possibilità di conseguire, al termine del terzo anno, anche il titolo di Qualifica professionale; e la tipologia B, detta 'complementare' che prevede percorsi regionali, appositamente costruiti. Il suo istituto quale strada ha scelto e per quale motivo?***

La strada è stata scelta dalla Regione Liguria che tra l'offerta sussidiaria integrativa e quella complementare (della Lombardia, per esempio) – ha optato per la prima, in accordo anche con le istituzioni scolastiche presenti sul territorio a seguito di diversi incontri tecnici.

***Quali sono le caratteristiche specifiche del vostro percorso triennale?***

La scelta dei nostri percorsi triennali ('Operatore meccanico', 'Operatore impianti idraulici', 'Operatore servizi amministrativi') prosegue l'esperienza trentennale (nel settore meccanico ed amministrativo) e decennale (in quello termoidraulico) dell'offerta formativa del nostro Istituto.

In particolare, il profilo amministrativo nasce dal tradizionale corso per ragionieri, in quanto il territorio, ultimamente, ha richiesto, attraverso il suo tessuto economico/produttivo, la nascita di una figura maggiormente legata al settore della vendita al dettaglio, della gestione di magazzini e/o empori.

***Quali sono le esigenze del mondo del lavoro e gli input del territorio che avete tenuto presente, nel realizzare l'autonomia e la flessibilità del vostro istituto?***

La Valbormida è un'area prettamente industriale dove, negli ultimi anni, la grande industria ha lasciato il campo alla medio/piccola, spesso nata da imprenditori locali che, nel corso del tempo, hanno saputo ampliare il loro organico e la loro produzione e, soprattutto, all'artigianato, legato principalmente al settore delle vetriere, del carbone, della meccanica di precisione, dell'elettrotecnica, della termoidraulica e dell'automobile.

Il nuovo percorso professionale quinquennale in 'Manutenzione ed assistenza tecnica' propone una figura professionale, capace di operare in tutti i settori della produzione industriale ed artigianale; in particolare, le nuove opzioni in 'Manutenzione dei veicoli a motore' e 'Apparati, impianti e servizi tecnici civili ed industriali' ricoprono tutte quelle figure professionali, ricercate dal territorio. Chiaramente, le suddette opzioni che, obbligatoriamente, devono essere avviate, a partire dal terzo anno, necessitano di una formazione tecnica di base, propria del settore meccanico e termoidraulico.

Di conseguenza, le figure professionali, finalizzate al rilascio della qualifica professionale, si coniugano, in maniera perfetta, con le opzioni, offerte dai percorsi quinquennali, motivando i singoli alunni a non limitarsi all'acquisizione della sola qualifica, ma proseguendo il percorso scolastico fino all'esame di Stato.

***L'offerta dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) nasce anche come strumento di prevenzione e contrasto alla dispersione***

***scolastica. Lei cosa ne pensa?***

In Valbormida, il problema della dispersione scolastica, specialmente nell'istruzione professionale, si è sempre accentuato al quarto anno dove gli studenti, in possesso della vecchia qualifica di Stato, trovavano difficoltà, nell'affrontare le discipline del biennio post qualifica e, quindi, abbandonavano gli studi, rassicurati dal fatto che il territorio aveva le possibilità e le forze per accoglierli, anche con la sola qualifica triennale. Al contrario, nei primi anni del percorso professionale, solamente alcuni alunni, fortemente demotivati e con problemi familiari e/o sociali alle spalle, abbandonavano gli studi, spesso rifugiandosi in corsi di formazione professionale equipollenti, ottenendo, il più delle volte, scarsi successi. La crisi economica e, soprattutto, i nuovi percorsi professionali (sia triennali sia quinquennali) stanno suscitando, negli iscritti, forte interesse, a tal punto che, rispetto agli anni scorsi, tutti gli iscritti al futuro primo anno hanno optato per il rilascio della qualifica professionale al terzo anno, prevedendo comunque, un percorso articolato in cinque anni.

***I percorsi triennali non godono ancora della dovuta visibilità nel sistema scolastico regionale e sono, a molti studenti, sconosciuti. Mancano, forse, iniziative di orientamento in tal senso, rivolte a studenti e famiglie delle classi terze delle scuole medie?***

L'istruzione professionale, oggi, è vista dai mass media e, soprattutto, dalle famiglie di quei ragazzi che devono affrontare la loro prima importante scelta della vita (la scuola superiore), come un luogo dove il disagio sociale, l'alta affluenza di studenti stranieri e, spesso, il bullismo sono ingredienti di una miscela nociva al percorso scolastico di un ragazzo.

I genitori, spaventati da questo scenario, orientano il proprio figlio ad altri indirizzi di studio, malgrado i diversi suggerimenti degli insegnanti delle scuole medie o, fatto ancora peggiore, talvolta ignorando la predilezione del ragazzo stesso.



Questo percorso di studi, invece, permette ai ragazzi, a differenza degli altri indirizzi più tradizionalisti in termini di apprendimento, di far emergere le loro capacità progettuali, creative e soprattutto imprenditoriali, caratteristica insita in ciascuno di noi.

La didattica laboratoriale che, nel percorso professionale, è alla base delle singole discipline, permette di formare figure quali l'operatore della moda, della ristorazione, dei servizi al commercio, della meccanica, dell'impiantistica termoidraulica ed elettrica, dell'agricoltura e del settore sanitario che sono, in fondo, il motore dell'economia di una nazione.

Un'azione mirata, attraverso, ad esempio, la pubblicazione di lavori svolti dai ragazzi dei percorsi professionali, presso le famiglie degli studenti delle scuole medie, combinata con una adeguata formazione orientativa dei docenti, garantirebbe all'istruzione professionale quella visibilità che, spesso, oggi è preclusa.

***È importante sottolineare che esiste la possibilità di passaggi tra i sistemi di istruzione e di leFP che garantisce quindi, al termine del triennale, di proseguire quindi il proprio percorso scolastico. Cosa si intende per quarto anno?***

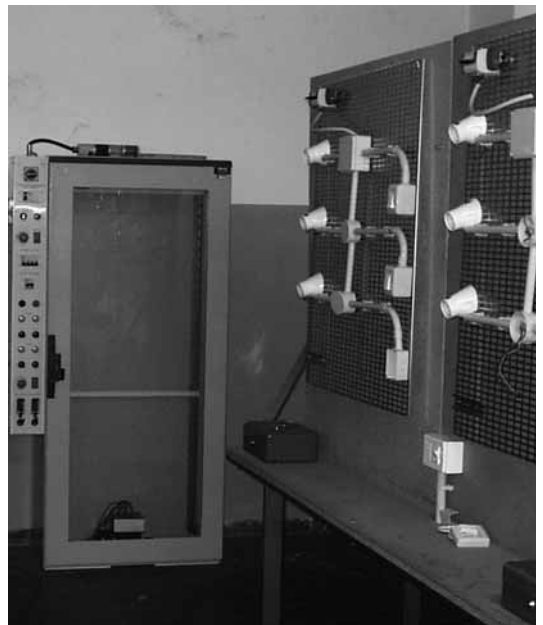
Occorre fare chiarezza sul prosieguo del percorso scolastico di ciascun ragazzo.

Uno studente che si iscrive agli istituti professionali, accede ad un percorso quinquennale, finalizzato al rilascio del diploma di istruzione secondaria, utile all'inserimento nel mondo del lavoro o al proseguimento degli studi. Contestualmente, a seguito di appositi accordi in sede di Conferenza Stato-Regioni, agli iscritti ai percorsi professionali è consentito acquisire una qualifica professionale, al terzo anno, e un eventuale diploma tecnico professionale al quarto. Purtroppo, attualmente, la Regione Liguria permette, unicamente, il conseguimento della qualifica professionale, quindi, i ragazzi, automaticamente, rispettando la normativa in materia di valutazione finale, al termine del terzo anno, sono valutati, sia in relazione all'ammissione all'esame di qualifica, sia alla promozione al quarto anno. Lo-

gicamente, l'istituzione di un quarto anno, finalizzato al rilascio di un diploma tecnico professionale, garantirebbe il completamento di un percorso professionale specifico, iniziato con i percorsi triennali.

***Avete incontrato difficoltà nel realizzare i vostri leFP?***

Chiaramente, il sistema regionale della formazione professionale, basato didatticamente sui quattro assi culturali e governato da contratti collettivi del settore, non si coniuga con il sistema dell'istruzione statale i cui docenti – sia contrattualmente sia professionalmente – seguono altre regole. La formazione degli organici, ma soprattutto la definizione stessa delle classi di concorso, ogni anno, sono spesso in contrasto con le linee guida che regolamentano la progettazione dei percorsi triennali. Occorrerebbe, per la piena funzionalità di tali percorsi, un organico 'funzionale triennale' dove, l'eventuale completamento orario di ciascun docente, fosse finalizzato alla creazione di figure tutor, fondamentali nei centri di formazione, ed indispensabili per il completamento dell'azione didattica.



***Nelle Linee Guida la presenza della metodologia laboratoriale è da intendersi come trasversale ad ogni area; nel modello ligure i LARSA rappresentano uno strumento concreto della personalizzazione. In cosa consiste esattamente?***

La rigidità degli organici e dell'orario di servizio dei docenti, legato a più classi non necessariamente facenti parte del percorso triennale e, soprattutto, la mancanza di specifiche figure di sistema, non permettono ai percorsi triennali svolti dagli istituti professionali di Stato azioni personalizzate e/o di piccoli gruppi di studenti, mirate all'attività di laboratorio per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti.

Tuttavia, a Cairo Montenotte, nella programmazione dei percorsi triennali si sono inserite le attività dei LaRSA in particolari momenti dell'anno scolastico, lavorando sull'intero gruppo classe. In particolare per le classi prime esiste:

- > un primo momento, all'inizio del percorso di studi, in cui vengono inseriti gli alunni nei singoli percorsi, utilizzando anche l'apporto di studenti delle ultime classi
- > un secondo momento, al termine del primo quadrimestre, per il recupero o il potenziamento delle singole discipline
- > un terzo momento, dedicato alla preparazione e allo svolgimento della prova esperta finale, per l'accertamento delle competenze acquisite.

Per le seconde e terze classi, il discorso è analogo,



ad eccezione del periodo iniziale in cui ciascun consiglio di classe utilizza la prima settimana di lezione per un 'riadattamento' alla vita studentesca di ogni singolo allievo, ripassando le tematiche di maggior peso didattico di ciascuna disciplina.

***Che difficoltà incontra la scuola nell'organizzazione dello stage?***

Nel 1992, con l'avvento del "Progetto 92", fu istituita, nel biennio post qualifica dei percorsi professionali, l'"Area professionalizzante", un pacchetto formativo obbligatorio di 600 ore suddiviso in 360 ore di lezioni in aula, tenute da esperti del settore, e 240 ore di stage in azienda. In quell'occasione, nacquero figure istituzionali quali il tutor aziendale e il tutor scolastico, in accompagnamento all'attività lavorativa in azienda. Purtroppo, tale area incideva non poco nel bilancio del Ministero e quindi, con l'avvento della 'Riforma Gelmini', l'intervento 'obbligatorio' da parte del mondo produttivo nel percorso didattico è stato tramutato in 'possibili' iniziative di 'alternanza scuola lavoro'. Nella progettazione dei suddetti percorsi, è necessario istituire Comitati tecnico-scientifici, nei quali vengono individuate le figure di tutor formativi, responsabili della programmazione dei singoli indirizzi professionali.

Alla luce di quanto sopra detto, la presenza delle tre figure di riferimento nella progettazione degli stage aziendali non ha creato problemi nel quadro organizzativo dei percorsi professionali di Stato. Tuttavia, la suddetta area professionalizzante era rivolta a ragazzi del biennio post qualifica e gli stage erano svolti nel periodo estivo, a cavallo del quarto e quinto anno, dove l'età media degli studenti era prossima o superiore alla maggiore età.

Purtroppo, la crisi economica e soprattutto la giovane età degli studenti dei percorsi triennali, in relazione al decreto legislativo 81/08 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, impone una certa cautela nell'espletamento di tale attività. Oggi, molte aziende sono in difficoltà nell'accogliere alunni minorenni all'interno dei loro locali, sia che essi siano uffici sia

che siano veri e propri reparti produttivi (officine, cucine, sartorie, etc). Di conseguenza:

- > lo stage viene ridotto a semplice e puro affiancamento e non svolgimento diretto
- > l'alunno di seconda che partecipa allo stage, a causa della riduzione delle ore professionalizzanti pratiche nel settore di competenza, possiede limitate conoscenze nell'esecuzione di semplici lavorazioni
- > spesso e volentieri, per sopperire alle suddette difficoltà organizzative, si tende a privilegiare attività di stage svolte in aziende più o meno compatibili con il percorso di studi scelto: un operatore meccanico (tornitore) viene inserito in un'azienda per serramenti, da un carrozziere per auto, da un falegname pur di svolgere il faticoso stage aziendale.

Alla luce di quanto rilevato, il gruppo di lavoro dell'Istituto Secondario Superiore di Cairo Montenotte ha dato vita alla progettazione di un percorso pluriennale di alternanza scuola lavoro, finalizzato alla costruzione di un percorso formativo di più ampio respiro e significatività sia per la scuola sia per l'impresa: la fattiva coprogettazione scuola-impresa deve essere volta a costruire un modello didattico da svolgere sia a scuola sia presso le imprese, al termine del quale saranno valutate e certificate, per ciascuno studente, le competenze acquisite.

Il percorso quindi è progettato per essere suddiviso nelle seguenti tappe:

- > nel secondo e terzo anno: realizzazione di veri e propri project work, effettuati in stretto accordo con le aziende, da promuovere all'interno dei reparti di lavorazione dell'istituzione scolastica, applicando la metodologia didattica della simulazione di impresa. Contestualmente, vengono inseriti momenti informativi/formativi sulla sicurezza, sulla qualità, visite aziendali e/o testimonianze di operatori/esperti del mondo del lavoro, per avvicinare i giovani a queste tematiche, alle professioni di loro interesse, con l'intento di fa-

vorire l'orientamento/riorientamento e la motivazione allo studio;

- > nel quarto anno: inserimento graduale in azienda, in modo che lo studente possa comprendere la vita reale dell'organizzazione del lavoro, non solo tramite l'osservazione, ma anche assumendo compiti operativi puntuali;
- > nel quinto anno: inserimento in uno specifico contesto di lavoro nel quale svolgere compiti, veramente qualificanti e nel contempo confezionare il dossier finale unitario dell'intero percorso di alternanza da portare all'esame come evidenza della propria preparazione professionale.

***Qual'è la valutazione complessiva che può dare di questa esperienza? Quali i punti di forza e di debolezza su cui è necessario intervenire?***

Durante i due anni trascorsi nella programmazione, progettazione e svolgimento dei percorsi triennali, il carico di lavoro profuso dal gruppo docenti è stato notevole, non privo di momenti difficili, specialmente nel coinvolgere l'intero corpo insegnante. A livello professionale, le soddisfazioni sono state innumerevoli in quanto possiamo affermare senza presunzione che:

- > le nostre proposte hanno contribuito, seppur in minima parte, alla stesura delle linee guida dei percorsi triennali regionali
- > è stata recepita dall'assistenza tecnica regionale la nostra proposta alternativa all'attività di stage,
- > l'istituto di Cairo, nella figura della mia persona, è referente dell'area industria ed artigianato,
- > i ragazzi stanno partecipando e rispondendo positivamente al modello didattico organizzativo proposto.

Purtroppo rimangono da colmare due grosse e spinose lacune: la gestione del personale, con particolare riferimento alla creazione di specifiche figure di sistema e un eventuale riconoscimento economico, destinato alla gestione della macchina organizzativa nel suo complesso.

## Nei prossimi numeri

- ✓ Un'intervista a **Luca Costi**, Presidente di Confartigianato
- ✓ Focus sull'**apprendistato** in Regione Liguria
- ✓ I **fabbisogni professionali delle aziende**,  
una ricerca del Ditea
- ✓ Le **iniziative** di orientamento di **Confindustria**  
per l'**inserimento lavorativo** dei giovani
- ✓ Gli esiti dei **corsi di formazione per OSS**
- ✓ **Bilancio di competenze**, un'esperienza in atto
- ✓ L'indicatore IRIS dell'**Università** di Genova **al femminile**
- ✓ Lo sportello cooperativo all'**Informagiovani di Genova**  
con gli operatori di Legacoop e Confcooperative